Il neobarocco contemporaneo di Alessio Barchitta renderà grandiosa la nostra decadenza?

L'Italia è un Paese tristemente caratterizzato dall'emergenza terremoti e dal dissesto idrogeologico. Tale emergenza impatta e pone seri interrogativi sul come preservare e tutelare non solo la vita delle persone, ma anche la storia e i monumenti storici del nostro Paese. Tale necessario approccio conservativo è un'invenzione tutto sommato recente. Senza alcun giudizio di merito, se si pensa al passato non si può che constatare che spesso l'uomo ha preferito (per necessità forse più che per volontà strategica) ricostruire piuttosto che recuperare e ristrutturare. La Storia passata e recente della Sicilia ne sono un esempio. Il tragico terremoto siciliano del 1693 che causò la morte di oltre 100.000 persone dette avvio ad uno dei più grandi piani di ricostruzione di tutti i tempi: erano stati infatti distrutti quasi 400 tra città e agglomerati urbani di diversa natura. Il terremoto si può dire d'è modo a quello che sarebbe poi stato chiamato "barocco siciliano" di svilupparsi e sperimentare. Anche il Terremoto del Belice del 1968 è stato alla base del colossale cretto di Burri a Gibellina (1984-89).

Nell'opera di Alessio Barchitta si ritrova molto di questa storia e della sua Sicilia: dal barocco alla continua volontà di rinascita, dalla non paura del colore al fuoco. La sua ricerca artistica, come spesso vediamo nelle nuove generazioni di artisti in Italia, è più accomunata dalla tematica della ricerca artistica, piuttosto che da una specifica tecnica. Difficile è perciò valutare e apprezzare una sua singola opera: il rischio è sempre quello di coglierne la piacevolezza estetica, costante del suo lavoro, perdendone però in tutto o in parte il senso. Ogni opera di questo giovane artista è come una parola di una lunga storia *in progress*: ogni parola-opera deriva ed è sostenuta da qualcosa che c'è prima ed è la premessa di ciò che sarà dopo. Pochi, quasi assenti punti e ripetizioni.

La storia che Alessio racconta è quella di un giovane che va a cercare fortuna lontano da casa, nella grande città, lottando per crescere senza perdere il forte legame con le proprie origini e con le peculiarità della propria terra. Con questa mostra l'artista torna a casa e sembra ricomporre un primo pezzo di puzzle della sua esistenza. Non a caso la mostra arriva alla conclusione del percorso formativo di Alessio (all'Accademia di Brera) ed è una mostra che racconta della perdita e ricomposizione di una casa. Una casa distrutta dal tempo, testimone della stratificazione del tempo e delle storie di chi l'ha abitata, viene smembrata, ricomposta e raccontata in modo diacronico.

Alessio Barchitta rappresenta così in modo esemplare l'inquietudine delle nuove generazioni: la reinterpretazione della fragilità umana e della

ricerca/assenza della casa manifestano un diffuso senso di sradicamento e di difficoltà di crescere in un mondo che non offre (più) certezze positive sul futuro.

Da questa inquietudine non scaturisce alcuna forma di nichilismo, ma anzi emerge uno sprone a rinascere ad affermarsi nonostante tutto. La casa è infine ricomposta nella sua ricchezza e complessità in un luogo sacro, come una chiesa, in cui i suoi frammenti, sono issati a bandiere.

La stessa inquietudine propositiva è una delle peculiarità come detto della cultura barocca siciliana, in cui l'artista è cresciuto. Se per secoli la parola barocco ha assunto una connotazione anche spregiativa per la presunta assenza di regole e il senso di sovraccarico, nelle opere di Alessio prevale la dimensione barocca del ricostruire ciò che si è rotto e di farlo in modo grandioso, con un forte senso di illusionismo scenografico: la sua dimensione artistica non è mai contenuta, ma è un'esplosione di curve, oro e abbondanza, come testimoniano le opere anche di questa mostra. La tragicità delle opere di Barchitta è grandiosa: dalle recenti poltrone bruciate ed erette a colonne ("Ricordi quando eravamo"), ai sacchetti putrefatti trasformati in mattoni di un impossibile muro ("Ricordo").

Avendo la fortuna di seguire il suo lavoro da alcuni anni, è però evidente in queste ultime opere il processo di maturazione e di pulizia-scrematura della propria creatività: da impulsi artistici perspicaci Alessio riesce a estrapolare sempre più opere artistiche complete e non solo complesse. Riprendendo il paragone della storia, oggi, più che in passato, l'artista dimostra di possedere la padronanza linguistica dell'arte. Anche la riflessione sulla caducità dell'esperienza umana si raffina e raggiunge una dimensione lungi da qualsiasi volgarità o sbavatura giovanile. Tale ricerca di pulizia della forma premia e mette in evidenza il significant delle opere: Alessio ci racconta non una generale paura riguardo la finitezza umana, quanto il disagio di una generazione che fatica ad affermarsi ma che vuole trovare il proprio ruolo in una società che fatica a vivere con il proprio passato, caratterizzata dall'acuirsi di tensioni intra-generazionali, che non sembrano volere e poter dare spazio ai giovani.

La nostalgia di un passato grandioso idealizzato, l'eclettismo, il colore e la poliedricità fanno di Alessio Barchitta un artista che profuma senza alcuna vergogna e inutile pudore di neobarocco; un neobarocco contemporaneo che forse permetterà di trovare un senso e rendere grandiosa anche la decadenza in cui viviamo oggi.